

Caro Direttore,

su l'Adige del 3 ottobre è pubblicato con rilievo un articolo di Lorenzo Dellai, ex presidente della Provincia, che conclude con un "diamoci da fare" per costruire un nuovo partito, non più identitario né tantomeno fondato sul "solo protagonismo della leadership personale". Per la verità Dellai fa riferimenti a identità di riferimento, il popolarismo di ispirazione cristiana e la cultura liberaldemocratica. Ma si tratta di identità che animano presenze sociali, cui dà rappresentanza politica un partito che si qualifichi per l'affronto delle tre principali (a suo avviso) sfide del nostro tempo, "la crisi demografica, la transizione digitale, l'emergenza ecologica globale".

La proposta di Dellai assomiglia molto alla situazione di fine Ottocento: la presenza politica dei cattolici era strumentale alle varie realtà del movimento cattolico, che aveva espresso il movimento cooperativo "bianco" (assai diverso da quello "rosso"), mutue ed enti assicurativi, gli enti di assistenza, istituti scolastici e scuole materne di ispirazione cristiana, ecc.. Anche allora era normale una presenza mescolata con quella di ispirazione liberaldemocratica, che aveva realizzato politicamente l'unificazione dell'Italia. Ma quella situazione, facilitata dal "non expedit", non pareva soddisfacente. E nacquero vari tentativi (noto quello della Democrazia Cristiana di Murri, sconfessata poi dall'autorità ecclesiastica), il più riuscito dei quali è stato il Partito Popolare Italiano fondato da don Luigi Sturzo, cui aderì dopo l'annessione del Trentino all'Italia, anche Alcide De Gasperi. Non c'è lo spazio per ripercorrere qui il tragitto compiuto dal PPI prima e dalla Democrazia Cristiana dal 1943. Soprattutto questa ristabilì il rapporto con il movimento cattolico, in parte sopravvissuto ai tentativi di eliminazione del periodo fascista. Nel partito candidavano esponenti del mondo cooperativo bianco, della Coldiretti, dell'Azione Cattolica nelle sue varie ramificazioni. Non era un partito confessionale, ma la sua identità era chiara, l'ispirazione cristiana, fissata anche nello Statuto, tuttora vigente. Mi chiedo quale vantaggio veda Dellai (ma non è il solo) a mescolare non a livello di coalizione politica, ma a livello di partito, l'identità popolare cristiana e la cultura liberal-democratica. Il cattolicesimo liberale ha avuto un ruolo importante nell'Ottocento, ma era innanzitutto cattolicesimo (si pensi a Rosmini o a Manzoni). Si sviluppa in termini di "cultura politica", non di movimento sociale, come invece il "cattolicesimo sociale", attento ai bisogni dei ceti popolari. Mi chiedo anche come possa un partito con riferimenti popolari e liberaldemocratici ad affrontare sfide, che a mio avviso sono altrettanto e più importanti di quelle richiamate da Dellai. Basti citare la sfida antropologica, che attiene al modo di regolare le possibilità di manipolare la vita umana, dagli inizi alla sua fine, che attiene all'indebolirsi del contesto "naturale" di crescita e di educazione dei figli, la famiglia fondata sul matrimonio, che dia a ogni nato la possibilità di vivere con suo padre e sua madre naturali. Ma si può citare anche la sfida dello sviluppo a livello globale, non tanto per gli aspetti "ecologici", quanto per quelli della garanzia dei popoli di poter vedere soddisfatti i bisogni di base. L'impostazione liberaldemocratica tende a porre pochi limiti alla libertà di competizione internazionale e interna, tende a considerare diritti tutti i desideri, minimizzando i poteri regolativi (si pensi all'ideologia radicale, che si è scontrata su temi decisivi con il pensiero sociale cristiano, e che ha visto il sostegno in ciò di liberali e repubblicani, ed ora di altri liberaldemocratici). Se un partito non vuol ripetere il destino di coloro che hanno visto emarginato il pensiero sociale cristiano (e Dellai cita bene il PD, ma si potrebbe aggiungere anche in parte FI), non deve aver timore di riferirsi in modo esplicito a una sua identità in termini di valori e di principi non negoziabili.

Da ultimo l'idea di Dellai del "partito contenitore", che rinuncia a proprie elaborazioni culturali e programmatiche, limitandosi a recepire quanto chiesto dai "movimenti". Dellai sa troppo bene quali sono i meccanismi di gestione del potere; se non si vuole cadere nel clientelismo, serve formazione dei quadri dirigenti, innanzitutto formazione teologica e morale, con attenzione a quella parte della morale sociale che è la dottrina sociale della Chiesa. Lo diceva chiaramente Sturzo. Ma senza un partito-associazione politica che elabora, che forma, che seleziona, che coinvolge nella partecipazione gli aderenti, il rischio del degrado è forte. Utile lo stimolo a riflettere di Dellai, meno utili mi paiono le ricette proposte. Renzo Gubert